

INTEGRARE LIBERALISMO E DEMOCRAZIA

Assetti politico-sociali. Senza questo binomio non si proteggono le diversità e non si limita il potere delle maggioranze: di qui l'insorgere dei populismi

di Massimo Teodori

La democrazia liberale d'Occidente è assediata dall'esterno dagli Stati autoritari, Russia e Cina e, dall'interno, dai populismi vincenti negli Stati Uniti con Donald Trump e in Ungheria con Viktor Orbán. Il politologo Francis Fukuyama, che alla caduta del comunismo nel 1989 con *La fine della storia* (pubblicato nel '92) sostenne che l'Occidente liberale aveva vinto, ora con *Il liberalismo e i suoi oppositori* prende le distanze dal neoconservatorismo di Ronald Reagan e afferma che la democrazia liberale - sistema diverso dal neoliberalismo - è il punto culminante del liberalismo purché integrato dalla democrazia. Infatti nel mondo contemporaneo possono esistere anche democrazie illiberali come Ungheria e India, e liberalismi non democratici tipo Hong Kong e Singapore.

Il liberalismo classico era lo strumento pragmatico per risolvere pacificamente i conflitti nelle società pluralistiche sulla base di alcuni principi: la tolleranza, il governo limitato, il rispetto dell'autonomia individuale, la proprietà privata e il libero mercato. Il politologo sviluppa la sua analisi empirica non solo sull'esperienza americana ma anche esaminando le storie di altri paesi europei e asiatici. La sconfitta nel 1945 dei totalitarismi tedesco, giapponese e italiano, a cui cinquant'anni più tardi seguì il crollo dell'autoritarismo sovietico, ha consentito l'affermarsi dell'ordine internazionale liberale che eb-

be come punto di partenza le Nazioni Unite. L'accusa al liberalismo di avere dato vita con il neoliberalismo (*neoliberalism*, il termine usato da Fukuyama) allo sfruttamento capitalistico ignora la storia del tardo XIX e del XX secolo. È vero che nelle democrazie liberali è cresciuto lo scontento sia economico sia culturale, ma ciò è dipeso dal fatto che il neoliberalismo è andato man mano assumendo il carattere dogmatico anti-statalista conferitogli dalle lobby multinazionali che hanno alimentato le disegualianze economiche e generato la frammentazione culturale con l'isolamento degli individui e la loro perdita del senso di appartenenza. La democrazia sconnessa dal liberalismo ha tradito il suo principale obiettivo: proteggere le diversità e limitare il potere delle maggioranze sulle minoranze.

Da qui il sorgere del populismo di destra e sinistra, del sovranismo nazionalistico e dell'integralismo religioso. Nella sinistra progressista illiberale si è affermata la politica identitaria che tende a focalizzarsi su un'unica caratteristica come razza, etnia, genere e religione: considera l'eguaglianza giuridica insufficiente in quanto alcuni settori della popolazione continuano a essere trattati in maniera diseguale. I pregiudizi razziali e sessuali sono divenuti autonome identità che hanno prodotto spinte antiliberali quali la revisione storica con la *cancel culture*. Nella destra populista si è riscoperta la cooperazione sociale come cardine del vivere contemporaneo incentrato sulla supremazia dei bianchi e la famiglia tradizionale:

PER L'AUTORE TALE
SISTEMA È COMPATIBILE
CON UNO STATO FORTE
CHE FRENI LE DERIVE
PEGGIORI DELLA
GLOBALIZZAZIONE

il legame sociale dovrebbe radicarsi nel gruppo etnico e di genere, nei residenti di una regione o nel credo religioso. Così i populismi di destra e di sinistra attaccano lo Stato di diritto e la giustizia indipendente, delegittimano la stampa libera, smantellano la burocrazia professionale, e ignorano la separazione dei poteri.

Fukuyama guarda con ottimismo il futuro. Il liberalismo classico, se integrato dalla democrazia, è compatibile con uno Stato forte capace di garantire la protezione sociale per quegli strati sociali e culturali lasciati indietro dalla globalizzazione. La destra populista produce solo regimi autoritari. I progressisti di sinistra che hanno abbandonato i valori liberali puntando per la giustizia sociale sulle identità non hanno aperto alcuna nuova prospettiva. La presidenza Trump è culminata nel tentativo di travolgere le regole che limitano il potere e di invalidare le procedure costituzionali culminato nell'assalto al Campidoglio. Ancor prima della guerra d'Ucraina, Fukuyama ha messo in rilievo come i regimi di Putin e Xi non erano in grado di offrire un'alternativa alla democrazia liberale per regolare in maniera pacifica i conflitti nazionali e internazionali. Malgrado i difetti economici e culturali, la democrazia liberale resta il migliore sistema per garantire la convivenza nelle società complesse. Certo, la crisi liberale non è nuova: fin dalle origini il liberalismo è stato sfidato dal rozzo comunitarismo a destra e dall'ambiguo egualitarismo a sinistra. E tuttavia non si vede come il ripudio dei valori liberali possa portare ad altro che a violenti conflitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il liberalismo
e i suoi oppositori**

Francis Fukuyama

Utet, pagg. 186, € 18,05

Politologo. L'americano Francis Fukuyama, classe 1952, scatenò un acceso dibattito con il suo «La fine della storia» (1992)



AFP



063430